



XXXV Corso nazionale di formazione per insegnanti

“Dolomiti Patrimonio Mondiale UNESCO”

Un racconto di paesaggi, uomini e rocce

Falcade (BL) - Valle del Biois

20-23 settembre 2018

Mauro Pascolini

(mauro.pascolini@uniud.it)

L'alpeggio nelle Alpi orientali: modelli storici e situazione attuale.

Una prospettiva geografica

in «La ricerca folklorica», (2001), 43, pp. 71-82.



L'alpeggio nelle Alpi orientali: modelli storici e situazione attuale

Una prospettiva geografica

Alcune utili premesse

Mont, berghe, olbe, planina, alm, malghe: sono alcune delle denominazioni con cui nella parte più orientale delle Alpi viene definita quella particolarissima unità funzionale, costituita da pascoli, edifici, uomini e animali, che sta alla base dell'attività di alpeggio e che ha costituito fin dall'antichità uno degli elementi portanti dell'economia e, più in generale, della civiltà delle comunità alpine. Del più vasto versante meridionale dell'arco alpino orientale, viene qui principalmente illustrata la realtà presente nella montagna friulana, assimilabile per certi versi a quella della montagna del Veneto e del Trentino; mentre alcuni accenni di riferimento, vista la

peculiare posizione geografica della montagna friulana, sono necessari per le malghe della Carniola e della Carinzia¹.

Prima di illustrare i tratti evolutivi dell'alpeggio nell'area così definita, e proporre, in chiave problematica, alcune linee di tendenza della situazione attuale e delle prospettive future, sono necessarie alcune premesse, pur condotte in forma sintetica, per meglio definire il contesto in cui i modelli di alpeggio vanno inseriti. Tale premesse riguardano alcuni aspetti di natura geografica e morfologica accanto ad altri più propriamente storici e culturali, e sono così riassumibili:

- Innanzitutto va rimarcata la peculiarità del territorio montano friulano, un territorio che comprende delle fasce ben delimitate in chiave altimetrica successiva e che si innalzano direttamente dalla pianura, dapprima nella zona prealpina e poi in quella alpina vera e propria. Va ricordato che la cima più alta della regione supera di poco i 2.780 m, e che il centro abitato stabile e permanente più elevato è quello di Sauris a 1.400 m. Inoltre in questa regione s'incontrano due catene alpine morfologicamente diverse, quella Carnica, più dolce e arrotondata dall'antica azione dei ghiacciai, e quella delle Giulie, molto più aspra e selvaggia².

- La presenza di gruppi etnici e linguistici diversi: quello friulano, di matrice latina, quello slavo, quello tedesco, distribuiti in forma omogenea all'interno di alcune sub-aree, ma anche distribuiti in micro-regioni puntiformi rispetto al gruppo prevalente (Sauris, Timau, Val Canale, Val Resia)³.

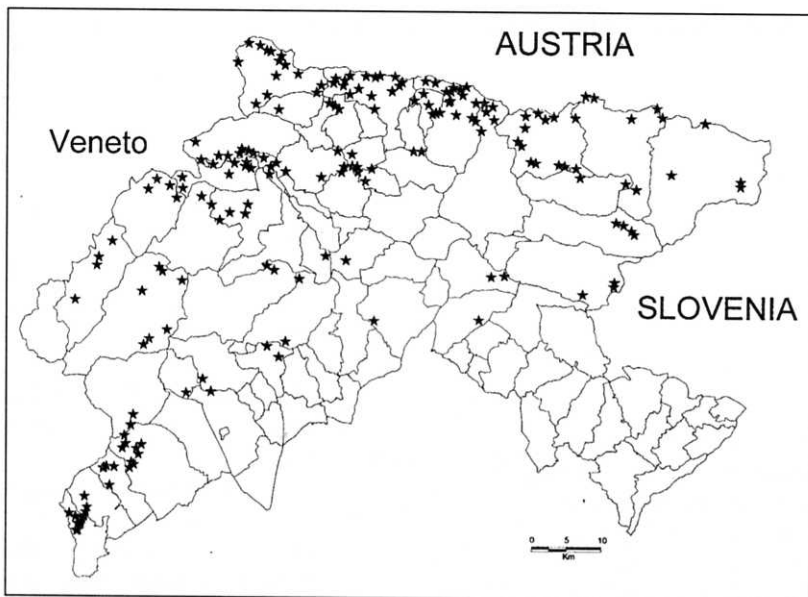
- La grande mobilità dei confini che spesso, proprio in montagna, ha ridisegnato i territori, spostato genti e modificato rapporti e consuetudini. Prima il Patriarcato di Aquileia con l'Impero, poi Venezia con gli Arciducali, poi l'Italia con

¹ La Carniola, o Kranjska, è la regione della repubblica di Slovenia che confina direttamente con il territorio della montagna friulana e con la quale storicamente questa ha avuto numerosi rapporti e contatti; ugualmente vale per la Carinzia, o Kärnten, con la quale i montanari friulani hanno da sempre intessuto scambi e relazioni. Proprio per queste particolari situazioni le tre regioni hanno attivato, all'interno dei programmi europei ed in particolare di "Spazio alpino", dei progetti per la realizzazione di una forte integrazione transnazionale e transfrontaliera in una prospettiva di euroregione.

² Oltre agli aspetti morfologici ed altimetrici queste catene hanno anche un orientamento diverso in quanto la prima si distende da est a ovest, parallelamente alla linea di confine con l'Austria, mentre la seconda è principalmente orientata con andamento obliquo nord-sud e presenta la cima principale, il Tricorno (Triglav) 2863 m, in Slovenia. Anche gli elementi climatici, storico-insediati e culturali sono molto differenziati, per la presenza di popolazioni con matrici etniche differenziate.

³ A questo proposito va segnalata la

presenza delle isole tedesche di Sauris e Timau, all'interno del gruppo friulano, quella tedesca della Val Canale, territorio appartenuto all'Impero Asburgico fino al 1918, e la particolarissima area della Val Resia, abitata da popolazioni di matrice slovena, particolarmente nota per gli interessanti studi antropologici, etnomusicologici e linguistici, svolti già a partire dal secolo scorso, e dedicati in particolare allo studio della parlata locale e ai riti di Carnevale. Anche Sauris, in questi ultimi anni è stata oggetto di numerosi studi e ricerche che hanno messo in luce l'originalità di quella particolare comunità, e del ricchissimo patrimonio culturale e organizzativo del territorio. Della vasta bibliografia esistente si riportano i più recenti lavori, che forniscono un utile punto di riferimento per eventuali approfondimenti: D. Cozzi, D. Isabella, E. Navarra (a cura di), *Sauris/Zahre. Una comunità delle Alpi Carniche*, Udine, Forum, vol. I, 1998, vol. II, 1999; J.I.N. Baudouin De Courtenay, *Resia e i Resiani*, Pietroborgo, 1876, ediz. italiana a cura di A. Madotto e I. Paletti, Padova, Cleup, 2000.



LOCALIZZAZIONE DELLE MALGHE NELLA REGIONE MONTANA DEL FRIULI-VENEZIA GIULIA.

l'Impero Asburgico ed infine sempre l'Italia con la Jugoslavia e poi con la Slovenia. A volte tali confini si sono rivelati delle vere e proprie barriere, altre volte dei limiti molto più permeabili per uomini, traffici e culture⁴.

- Infine sono risultati determinanti alcuni grandi processi di trasformazione della montagna, i rapporti con la pianura, le calamità naturali (Vajont, terremoto del 1976); processi che di

⁴ Anche l'attività di alpeggio ha risentito fortemente del variare dei confini, che ha costretto a ridisegnare la distribuzione dei pascoli e delle casere. In particolari ancora situazioni, specie di usi civici, oggi sono ancora presenti realtà di monticazione transfrontaliera.

⁵ Per quanto riguarda lo spopolamento, basti ricordare che alcuni comuni più elevati dell'area prealpina orientale hanno nel secondo dopoguerra avuto indici di abbandono della popolazione vicini e superiori all'80%. Per un approfondimento si veda C. Barazzutti, *Irresistibilmente attratti dalla pianura*, Udine, Ires, 1993.

⁶ Per una analisi dei progetti in atto e delle prospettive future delle tre regioni confinanti si rimanda a M. Pascolini, *Alpi senza confini: progetti per una cooperazione nuova. Friül, Kärnten, Kranjska, oltre il nome...*, in *Nach/viers Clanfurt, di/von Klagenfurt*, a cura di M. Michelutti, Udine, SFF, 2000, pp. 189-204.

⁷ È in corso nella geografia italiana un rinnovato interesse per le tematiche del paesaggio ed in particolare del paesaggio

culturale. Oltre al fondamentale, anche se datato, lavoro di E. Sereni, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Roma-Bari, Laterza, 1982, si veda per un'idea sugli approcci attuali della ricerca, M.C. Zerbi, *Il paesaggio tra ricerca e progetto*, Torino, Giappichelli, 1994.

⁸ Una ottima documentazione, anche iconografica, si trova in F. Bianco, *I paesaggi del Friuli. Economia e società rurale nella cartografia storica*, Verona, SFF-Cierre-Centro studi storici Menocchio, 1997.

⁹ Questi geografi militanti furono anche degli accaniti esploratori della montagna friulana. Oltre alle opere dedicate specificamente alle malghe e all'alpeggio, va ricordato, la loro ricchissima produzione (articoli, saggi, note di viaggio) dedicata ai territori alpini e alle comunità ivi residenti, che ha trovato spesso posto nella storica rivista della Società Alpina Friulana "In Alto". I Marinelli e De Gasperi soprattutto si interessarono della Carnia; Musoni delle Valli del Natisone. Una prima indicazione bibliografica per il tema qui trattato comprende: G. Marinelli, *Guida della Carnia e del Canal del Ferro*, Tolmezzo, Ed.

fatto hanno assunto, in quest'area, caratteri particolari improntati alla marginalità, al degrado e a una situazione demografica, specie se riferita allo spopolamento, tra le più negative dell'intero arco alpino⁵. Solo ora, in qualche forma, si cerca di invertire questa tendenza nell'ambito di alcune nuove linee di politiche di sviluppo, collegate alla progettualità dei fondi programmatici e strutturali europei⁶.

Definito il contesto in cui si è manifestata nel corso dei secoli l'attività dell'alpeggio, e per meglio intraprenderne una lettura territoriale e geografica, è necessario definire, pur brevemente, la prospettiva, l'angolo di visuale, la chiave di lettura con cui la geografia, nel corso della sua evoluzione metodologica e scientifica, si è rapportata alla tematica dell'alpeggio. Partendo dagli studi condotti in questa parte orientale dell'arco alpino è possibile ripercorrere anche, inserendosi nelle linee più generali, l'evoluzione degli approcci più propriamente disciplinari ed epistemologici. Questo sforzo è utile nella direzione di fornire un piccolo contributo per lo studio di una attività complessa, come quella della transumanza e della monticazione, che forzatamente deve dispiegarsi in forma interdisciplinare, al fine di una visione complessiva di una componente centrale nella civiltà alpina.

La prospettiva del geografo – aperta, come più avanti si cercherà di evidenziare, a sensibilità più ampie – è quella spaziale, tesa a definire i modelli territoriali creati dall'alpeggio, le sue relazioni con la formazione di quel concetto, oggi rivalutato, di paesaggio culturale⁷, ed i segni profondi che la monticazione ha determinato sulle comunità alpine. È curioso, ma va sottolineato, che in gran parte degli studi geografici, tranne che in quelli più recenti, sono assenti completamente due degli elementi cardini dell'alpeggio: il prodotto e gli uomini.

Il primo interesse in qualche modo scientifico è quello della Serenissima: Venezia aveva bisogno della terraferma, della montagna, di custodire i confini. Mappe, relazioni, note, norme riguardano anche gli alpeggi e le malghe, fornendo così un primo quadro di conoscenza e di informazioni utili per definire il modello organizzativo territoriale⁸.

Ma la grande stagione di conoscenza si colloca tra la fine del 1800 e i primi anni del 1900. Illustri geografi quali Giovanni ed Olinto Marinelli, Giovanni Battista De Gasperi, Francesco Musoni⁹, affrontano in maniera sistematica lo studio

